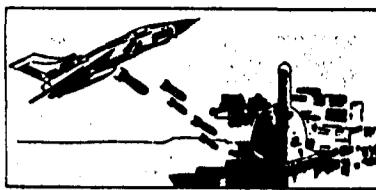


Apocalisse nel Golfo



Intervista al vicesegretario della Dc sul conflitto «Mi sento lacerato, ricorrere alle armi è sempre una sconfitta Non è stato facile convincersi che fosse inevitabile Il Pontefice? Per fortuna non è un democristiano...»

L'«Osservatore»: È una sconfitta anche per chi vince



Dall'«Osservatore Romano» viene una nuova secca condanna del conflitto nel Golfo. «La guerra è una sconfitta, non si può camminare a ritroso nella storia».

«Mi è costato dire sì alla guerra»

Mattarella: «Era necessario ma rispetto chi si è opposto»

«Ho dentro di me una lacerazione»: Sergio Mattarella, esponente della sinistra e vicesegretario della Dc, spiega all'Unità il suo voto a favore del governo sul Golfo.

che non vorrei mai aver voluto attraversare. E' difficile dire come mi sento: non bene, di sicuro.

ne di obbedienza al Pontefice. Direi che avevano una loro posizione politica, e certo sono stati sensibili all'esortazione di Giovanni Paolo II.

molto rispetto per queste prese di posizione. Però trovo ingiusto dire che chi ha votato a favore non è cristiano e non può esserlo.

Bodrato ha detto alla Dc: attenti a non fare la fine dell'Mrp, il partito cattolico francese, che si dissolse proprio nell'appoggio alla guerra d'Algeria.

alla guerra, che fino ad ora, grazie a Dio, il nostro Paese non aveva più conosciuto. Ce n'erano altre, nel mondo, ma sembravano così lontane...

ROMA. «E' stato un momento che non vorrei aver vissuto». Sergio Mattarella, vicesegretario della Dc, cerca lentamente le parole, tra lunghi silenzi. Perché lui, uomo della sinistra del partito, credente senza ostentazioni, perché ha votato sì al coinvolgimento dell'Italia nella guerra?

Glielo chiedo come credente, non come dirigente della Dc: non le pesa il voto che ha dato?

Questa è una distinzione formale. Siamo in una condizione bellica, c'è poco da dire. Anche se siamo solo al principio, è lo stesso. E la guerra è sempre una sconfitta, ma questo non vuol dire che non sono d'accordo con le decisioni prese.

Don Benzi ha detto: non date il voto a chi ha approvato la guerra. Come replica?

Ha visto i giovani che protestavano, i cortei in tutta Italia. Alcuni della maggioranza, socialisti in testa, hanno usato toni sprezzanti. Lei cosa ne pensa?

Rischio di essere frainteso, ma il dibattito che ho ascoltato in questi giorni, nel mio partito e in Parlamento, mi è sembrato un momento rilevante, perché vedevo emergere le coscienze, le perplessità, un interrogarsi vero. Il momento è brutto per tutti, non solo per me, ma politicamente mi è sembrato autentico. E ho scoperto alcune qualità che l'attività politica normale aveva finora tenuto nascoste.

Mons. Bello lancia un appello per l'obiezione di coscienza

guerra nel Golfo. «L'obiezione di coscienza all'uso della violenza bellica e alle spese militari che la permettono - si legge - deve suonare anche come volontà della società civile di porre sotto controllo democratico il comportamento delle istituzioni statali in materia di politica estera e internazionale».

D'Alema: «Un cinismo bellicista porta a un conflitto scellerato»

La guerra è una sconfitta, non si può camminare a ritroso nella storia. L'unico strada percorribile, per D'Alema, resta quella di «una immediata cessazione delle ostilità, del contestuale ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e della convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente».

Livia Turco scrive alle donne pacifiste israeliane

Livia Turco, responsabile nazionale femminile del Pci, in un messaggio inviato alle donne pacifiste israeliane di «Peace now». «Noi, impegnate a chiedere un immediato cessate il fuoco, il ritiro dell'Iraq dal Kuwait, il ripristino della legalità internazionale e la ripresa delle trattative, vi siamo vicine in questi momenti terribili».

Dal consiglio federale del Verdi un nuovo no alla guerra

alla guerra per i giovani in servizio di leva, anche attraverso il rifiuto di andare alla guerra nel Golfo; la prosecuzione a livello regionale del digiuno già iniziato dai parlamentari Verdi; una petizione popolare da condurre insieme alle associazioni ambientaliste e pacifiste.

De Michelis attacca il «pacifismo» del Pci Gava: «Occhetto non ha cultura di governo»

Parlano di Saddam per attaccare il Pci. «È miseramente fallito per piccoli motivi di politica interna», dice De Michelis. «Ha rinunciato alla possibilità di esercitare un ruolo positivo nella vita del Paese».

volta al «Mattino» - fornisce l'occasione ad Antonio Gava, presidente dei deputati democristiani, per rivendicare una sorta di primogenitura nel giudizio liquidatorio sulla trasformazione del Pci.

teggimento della Dc - afferma l'ex ministro - esclude a priori l'ipotesi di un'escalation militare, essendo l'intervento italiano finalizzato al sostegno di un'azione di polizia internazionale...».

Ancora dal forum internazionale di Parma si sferra contro il Pci il presidente del senato socialista, Fabio Fabbrì: «Amendola incitava il Pci ad essere il partito della responsabilità nazionale, constatiamo - è il suo giudizio - che questa esortazione non è stata raccolta dalla "nuova guardia"».



Gianni De Michelis

ROMA. Nel bel mezzo del suo discorso sulla guerra del Golfo, al forum internazionale di Parma, Gianni De Michelis apre il capitolo Pci. «In tutti i paesi del mondo - dice il ministro degli Esteri - vi è stata una coesione nazionale, in Italia invece i comunisti continuano a fare manifestazioni... Sono miseramente falliti per piccoli motivi di politica interna. Vogliono diventare una cosa diversa ma devono dimostrarlo».

Un'altra intervista - questa volta al «Mattino» - fornisce l'occasione ad Antonio Gava, presidente dei deputati democristiani, per rivendicare una sorta di primogenitura nel giudizio liquidatorio sulla trasformazione del Pci.

Samuele Ciambriello, il sacerdote eletto consigliere regionale nelle liste comuniste, intervenendo come «esterno» ha parlato della «pace come valore, un valore che deve essere raccolto da tutti i comunisti e che deve diventare un impegno continuo».

Meridione, problemi locali, il conflitto si fondono insieme in un tutt'uno, anche perché Napoli non è affatto una città neutrale, sia per le basi statunitensi e della Nato, che per la posizione geografica. In questa metropoli per essere in «diritta sulla guerra» non c'è bisogno di antenne paraboliche del costo di milioni, basta sintonizzarsi sul canale SEB messo in onda dalla base Nato.

GREGORIO PANE

In tutta Italia i congressi del Pci diventano manifestazioni contro l'assurda guerra del Golfo e per una lotta che rilanci la pace

Confronto a Roma «Colpo al diritto»

ROMA. Tutto il Pci contro la guerra. La posizione netta, decisa, già emersa nel dibattito parlamentare, ha trovato conferma ieri al XX congresso della federazione romana comunista negli interventi di Fabio Mussi, Pietro Ingrao e Antonio Bassolino. Le relazioni sofferse, ragionate, guidate dal rifiuto di quella che Mussi ha definito «la macchina ideologica» che conduce a parlare di «guerra giusta, guerra ultima» e «chi non è d'accordo è amico del nemico».

Milano vota «Stop al conflitto»

MILANO. «Stop all'escalation del conflitto. Partano tutte le iniziative per impedire che questa eventualità si verifichi rendendo più ardua la strada della pace». Che il governo agrada subito in tal senso. E' questo il senso di un ordine del giorno votato ieri a Milano, quasi in apertura della seconda (e ultima) giornata del congresso provinciale del Pci. E così anche nel giorno dedicato al dibattito «alle separazioni di voto» relative alle tre mozioni e ai delegati nazionali, la «questione guerra», con le inquietanti notizie provenienti dal Golfo: non è certo passata sullo sfondo. Tutt'altro. Nessun intervento ha potuto infatti eludere l'argomento.

Napoli chiede «Subito la pace»

NAPOLI. «Prima di tutto la pace». La scritta campeggia sulla presidenza del XXI Congresso del partito comunista di Napoli. Ed il dibattito congressuale ha risentito della situazione internazionale: non c'è stato intervento (dall'illustrazione delle mozioni di Bassolino, Angius, Fassino) che non abbia ripercorso, anche se per pochi passi, la vicenda della guerra.

Torino rilancia «Dialogo aperto»

TORINO. Cossutta, Minucci, Napolitano, Pecchioli hanno partecipato ieri mattina all'ennesima, risuscitata manifestazione (più di ventimila persone) contro la guerra. La seduta del congresso della Federazione comunista torinese infatti si era in programma e delegati di unire la loro voce a quella di coloro, giovani e anziani, uomini e donne, che vogliono imporre l'alt al massacro.